



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO ISSOCO

“VIVERE LA DEMOCRAZIA, COSTRUIRE LA SFERA PUBBLICA”

Una scuola per la buona politica

Incontri di studio del 2011

Un percorso di riflessione sui “beni comuni”

1. *Il significato di “beni comuni” (giovedì 20 gennaio 2011, ore 14,30 -19.00)**

Biblioteca del Senato “G. Spadolini”, Sala degli Atti parlamentari, P.zza della Minerva, 38

Negli ultimi tempi è emersa come questione cruciale per il futuro dell’umanità quella dei “beni comuni”: aria, acqua, clima, conoscenza, cultura e beni culturali, orbite satellitari, bande dell’etere, risorse minerarie dei fondi marini, biodiversità, ecc. Oggi la crisi economico-finanziaria manifesta una potenza distruttiva ma anche un potenziale di cambiamento che si riverberano entrambi direttamente sulla problematica dei “beni comuni”. Del resto, se la crisi non è un incidente di percorso ma è crisi strutturale di un intero modello di sviluppo che con essa deflagra, solo i “beni comuni” potranno operare come bussola per il veicolamento produttivo degli avanzamenti della scienza e della tecnica, gli investimenti di lungo termine, la gamma di azioni richieste dalla messa in opera di un nuovo modello di sviluppo. La costruzione di un quadro di carattere generale sulle definizioni e sugli orientamenti del dibattito intorno ai “beni comuni”, materiali e immateriali, mostra che la produzione e riproduzione di questi beni, essenziali per l’ordine sociale, pone in questione l’intero assetto istituzionale e informale delle società: il rapporto con i “beni pubblici”, diritto naturale e diritto positivo, condizioni di produzione, condizioni di escludibilità-rivalità. Non a caso le stesse costituzioni moderne mettono al loro centro la problematica dei “beni comuni”. I “beni comuni” rimandano alla questione del “legame sociale” e dell’erosione delle basi morali della società, incorporano il potenziale dello “sviluppo umano”, ripropongono interrogativi sui limiti della mercificazione e del primato del mercato. Occorre capire perché i conflitti globali riguardino oggi così intensamente i “beni comuni”, naturali e culturali, artificiali e virtuali. In gioco sono diritti fondamentali, costituzioni, contratto sociale, governance, qualità e dignità della vita umana e sociale

Relazioni: Carlo Donolo, Maurizio Franzini, Stefano Rodotà

Discussione

Coordina: Laura Pennacchi

* Il primo incontro a carattere “introduttivo” non prevede il “focus”.

2. La scoperta dei "beni comuni" (giovedì 24 febbraio 2011, ore 14,30-19.00)

Biblioteca del Senato "G. Spadolini", Sala degli Atti parlamentari, P.zza della Minerva, 38

In quanto presupposti indispensabili della vita e della società umane i "beni comuni" sono sempre esistiti, ma non sempre si è avuta coscienza della loro essenza che risiede in primo luogo nell'essere "il limite" senza il quale si compie la "tragedia". Mentre nelle società tradizionali questa coscienza era sancita religiosamente, nelle società moderne il limite è stato via via spostato per divenire infine evanescente sotto la spinta del meccanismo della crescita illimitata, trasformando il rischio cui sono esposti i beni comuni in un rischio sistematico, inerente cioè al sistema e al processo sociale. Il moderno paradigma asociale dell'*homo oeconomicus* ha sequestrato l'umana semantica del "bene" nei ristretti confini della valorizzazione economica, della trasformazione di ogni aspetto della vita in oggetto della tecnica e della razionalità economica. Dal punto di vista analitico, la "scoperta" o la "riscoperta" dei beni comuni, ovvero una loro distinzione concettuale, si data ai primi studi di Garret Hardin (*The Tragedy of the Commons* in "Science", 1968) che hanno avviato il dibattito contemporaneo, tuttavia ci sono numerosi e illustri antecedenti che si possono far risalire almeno fino alle idee di Hobbes sulla natura dell'ordine sociale. Un lungo itinerario nella storia dei saperi (filosofici, giuridici, economici, sociologici, politologici) che si arricchisce in corrispondenza con l'odierno incessante aggiornamento del dizionario dei "beni comuni", materiali e immateriali, e della complessità dei loro nessi. La "scoperta" dei beni comuni ripropone, ad esempio, tutti i problemi classici delle costituzioni moderne, dalla questione del potere legittimo, a quello della cittadinanza, dai diritti dell'uomo e del cittadino alla loro estensione globale. La riflessione intorno ai fondamenti culturali e ai paradigmi ermeneutici si propone oggi come costituiva per la concettualizzazione e l'analisi dei "beni comuni".

Relazioni: Giacomo Marramao, Elena Pulcini

Focus: Alessandro Montebugnoli, "I nuovi orientamenti del capitale finanziario"

Discussione

Coordina: Gabriella Turnaturi

3. La tragedia dei "beni comuni" (giovedì 24 marzo 2011, ore 14,30-19.00)

Biblioteca del Senato "G. Spadolini", Sala degli Atti parlamentari, P.zza della Minerva, 38

Il tema dei "beni comuni" si è imposto nel dibattito pubblico nel momento stesso in cui si è presa coscienza della crescente violazione ed esauribilità di risorse vitali per la sopravvivenza delle generazioni viventi e future, dalla più evidente "tragedia" della mercificazione ed esauribilità delle risorse naturali alla "tragedia" dei diritti collettivi negati. La crisi ambientale ha rappresentato il primo e fondamentale stimolo a elaborare la nozione di "bene comune", in quanto tale sottratto alle logiche patrimoniali e di mercato che storicamente hanno condotto allo sfruttamento indiscriminato e alla devastazione delle risorse naturali e che ora, sotto le spoglie di una "valorizzazione" capace di "preservarle", ne legittimano la privatizzazione. L'acqua, l'aria, il clima, la biodiversità sono diventati "beni comuni fondamentali" quando la parabola ottimistica dell'attuale modello di sviluppo è giunta a compimento, mostrando il "tragico" destino degli equilibri ecologici del pianeta. Oggi che le scarsità principali riguardano tempo, compagnia, comunità, la "tragedia dei *commons*" non ci appare più quella che ci è stata raccontata. Il problema della giustizia ambientale, del

diritto all'accesso e al godimento universali di beni essenziali alla vita, chiama in causa le stesse basi morali e materiali della democrazia, la logica individualistica dei diritti e la dimensione nazionale della rappresentanza, quindi il senso di appartenenza comunitaria e di equità sociale e intergenerazionale, le politiche di tutela, offerta e redistribuzione delle risorse naturali e della ricchezza da loro derivante, la questione di un governo globale dei poteri economici sovranazionali.

Relazioni: Piero Bevilacqua, Luigi Ferrajoli

Focus: Ugo Mattei, "L'acqua e le privatizzazioni"

Discussione

Coordina: Catia Papa

4. *La conoscenza come "bene comune" (giovedì 14 aprile 2011, ore 14,30-19.00)*

Sala conferenze Ex Hotel Bologna, Senato della Repubblica, Via di Santa Chiara, 4

La conoscenza è il principale motore delle moderne società il cui sviluppo dipende largamente dalla formazione, dalla ricerca, dalla diffusione dei saperi creativi e innovativi. La conoscenza è dunque una risorsa da condividere ed è un "bene comune" proprio in quanto costituisce un patrimonio collettivo soggetto a fenomeni di depauperamento e di esclusione. Nella società della conoscenza, in cui strumenti tecnologici sempre più potenti sembrano garantire infinite possibilità di trasmissione e di condivisione dei saperi, aumentano in modo preoccupante le forme di limitazione o di esclusione nell'accesso alle risorse. Norme sempre più restrittive sulla proprietà intellettuale, (*cultural digital divide*), sovraccarichi cognitivi per eccessivi flussi di informazione, mancanza di risorse, sono solo alcuni dei fattori che mettono a rischio lo stesso carattere di bene comune della conoscenza. La sua "sostenibilità", la garanzia cioè di preservare e amplificare un sistema ecologico-sociale della conoscenza "utile", comporta la definizione e la condivisione di nuove regole non più esclusivamente basate su modello della competizione e sulla valorizzazione economica. È necessario dunque ripensare la questione della proprietà intellettuale, il copyright, i brevetti; così come il ruolo svolto dalle infrastrutture e dalle istituzioni della conoscenza (scuole, università, biblioteche, archivi...), le forme di creazione, condivisione e conservazione digitale dei saperi. Garantire l'accesso alla conoscenza e la sua diffusione globale è una delle principali sfide a cui è chiamata oggi la democrazia.

Relazioni: Enzo Rullani, Sergio Bellucci

Focus: Fiorenzo Cortiana, "Internet e open source"

Discussione

Coordina: Giancarlo Monina

5. *Governare i "beni comuni" (giovedì 19 maggio 2011, ore 14,30-19.00)*

Sala conferenze Ex Hotel Bologna, Senato della Repubblica, Via di Santa Chiara, 4

Interrogarsi sulle istituzioni per i beni comuni significa risalire al contratto, il diritto privato, il diritto pubblico, la tassazione e gli altri tipi di risorse, l'impresa pubblica, l'impresa privata, l'impresa cooperativa. Significa anche riproporsi interrogativi sul rapporto tra "giusto" e "bene", sui rapporti tra etica della giustizia e altre etiche, per esempio etica della "responsabilità" ed etica della "cura". I "beni comuni" non pongono solo questioni di giustizia redistributiva ma anche di giustizia allocativa: l'asimmetria nell'accesso a beni essenziali, infatti, implica un'impasse del processo democratico e l'"incapacitazione" (la lesione delle capacità fondamentali) dei gruppi marginalizzati. Più specificamente: quale mix di politiche strutturali e di

redistribuzione è richiesto dai “beni comuni”? Quale posto dare al paradigma delle “capacità” di Sen o a ipotesi di trasferimenti monetari generalizzati (tipo il “reddito di cittadinanza”, a cui molti sostengono si debba preferire il “lavoro di cittadinanza”)? Quali possono essere i vantaggi comparati delle diverse forme di impresa anche con riferimento alla rappresentanza e alla partecipazione dei diversi stakeholders? Ancora, come tenere conto, anche sul piano del disegno istituzionale, delle responsabilità nei confronti delle generazioni future? Infine, anche se solo a scopo esemplificativo, quali nuove sfide il governo dei beni comuni pone in termini di giustizia globale?

Relazioni: Gianfranco Di Vaio, Maria Rosaria Ferrarese

Focus: Giuliano Poletti, “La cooperativa di comunità come bene comune”

Discussione

Coordina: Chiara Giorgi

6. “Beni comuni” e democrazia* (giovedì 23 giugno 2011, ore 14,30-19)
Sala conferenze Ex Hotel Bologna, Senato della Repubblica, Via di Santa Chiara, 4

Il mondo globale presenta caratteristiche a buon diritto definibili paradossali. Primo paradosso: la distribuzione dei redditi. Negli Usa, ad esempio, i dati disponibili ci dicono che, al netto della crisi, la reaganomics (egemone anche sui clintoniani) ce l’ha fatta a rimettere le lancette indietro di oltre 80 anni, riportando la geografia sociale dell’America a prima della Grande Depressione. I 300.000 americani più ricchi dichiarano un reddito pari a quello cumulato dai 150 milioni di statunitensi più poveri. Ciò significa che l’un per mille-in cima alla scala dei redditi incassa quanto il 50% che sta in basso. Una disparità così non la si vedeva dal 1928. Non sbaglia dunque chi auspica un nuovo New Deal mondiale che, come accadde nel secondo dopoguerra, ancori la diffusione dei valori immateriali della libertà e della democrazia a concreti meccanismi di contenimento delle più eclatanti ingiustizie economiche. Con una importante differenza. Oggi è Internet il vero Palazzo di Vetro in cui far risuonare parole d’ordine capaci di colpire cuore e mente dei cittadini del mondo. Niente di questa realtà è scontato. La storia ci insegna che conoscenza e libertà non sono beni uguali alla terra e all’acqua, capaci di sopravvivere al regime di proprietà privata, bensì beni relazionali, che traggono cioè valore dall’arricchire le relazioni tra gli umani. A questo si allude quando si parla di effetto-rete: ogni nuovo ingresso arricchisce il tessuto connettivo, rendendo più conveniente la partecipazione e così attirando nuovi membri. Come tutti i fenomeni nuovi, esso richiede nuove elaborazioni, oltre l’universalismo delle nostre pur venerabili Carte dei diritti. Nella società della conoscenza la sfera pubblica si ridefinisce, così come la cittadinanza territoriale e deterritorializzata, mentre emergono nuove forme di appartenenza e si affermano nuovi processi di democrazia deliberativa.

Relazioni: Luigi Bobbio, Nadia Urbinati, Pietro Costa

Discussione

Coordina: Gabriella Bonacchi

* L’ultimo incontro a carattere “conclusivo” non prevede il “focus”.